LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA.

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente: Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 40 per parola. Minimum L. 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 24 12 1 60
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 30
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Abbonamenti per la campagna

ALLA « STAMPA »

Abbonamenti quindicinali.

LA STAMPA per comodità dei suoi lettori che si recano fuori città apre anche quest'anno **abbonamenti quindicinali** al prezzo di **una lira.**

Cambiamenti di indirizzi.

Gli abbonati che nell'epoca della villeggiatura cambiano residenza non hanno che da trasmettere i vari loro indirizzi e l'Amministrazione avrà cura di fare tutti i cambiamenti richiesti e far loro pervenire il giornale dovunque si rechino.

Si raccomanda però di unire alle richieste la fascetta per facilitare le ricerche ed i cambiamenti.

Il Governo e i partiti italiani

giudicati da uno scrittore americano

Lawrence Lowell ha pubblicato di questi giorni un libro molto interessante sui Governi e sui partiti dell'Europa continentale. L'autore non si perde in discussioni filosofiche o giuridiche, ma fa opera di osservatore e di analizzatore delle istituzioni e dei fatti politici, fermandosi a studiare sei paesi: Francia, Italia, Germania, Austria, Ungheria e Svizzera. È impossibile seguire l'autore nella sua disamina delle manifestazioni storiche dei partiti, delle ragioni teoriche generali della loro esistenza, della loro formazione e degenerazione in ogni singolo Stato. Ci appagheremo di ricordare qui qualche sua considerazione sul sistema parlamentare in generale e sui partiti in Italia, facendo naturalmente parecchie riserve. Ma è sempre molto utile conoscere il giudizio che stranieri intelligenti e studiosi fanno delle cose nostre.

Il Lowell, fin dalle prime pagine, pone il principio che il sistema parlamentare non può funzionare bene se non là dove sono soltanto due partiti.

Egli osserva che fra i popoli anglo-sassoni vi sono di solito due grandi partiti che si disputano la direzione dello Stato; ma nei paesi d'Europa questa divisione in due partiti ormai non si ha più. Noi troviamo — egli dice — un certo numero di partiti o gruppi che sono indipendenti l'uno dall'altro, in misura maggiore o minore, formano coalizioni, talvolta d'una specie del tutto innaturale, per sostenere o avversare il Governo di quel dato momento. Ora la divisione in due partiti è non solo il risultato normale del sistema rappresentativo, ma anche una condizione essenziale del suo successo. Se vi è un terzo partito che abbia un programma suo proprio, che non sia disposto a tollerare il Ministero, che quel programma respinga, nessuno dei due grandi partiti può governare; se invece di essere ostile a tutti e due, tollera il Gabinetto formato da uno dei due partiti, il Governo parlamentare non è più impossibile, ma certo diventa assai difficile, perchè i ministri sono costretti a tenere un piede in due staffe. Essi devono tentare la conciliazione di due gruppi disarmonici di uomini, sotto pena di essere sbalzati dal potere se l'uno o l'altro diventa ostile: epperò la loro condotta politica è instabile e timida. Sicchè quanto più grande è il numero dei gruppi che formano la maggioranza, tanto più difficile diventa il compito di esser loro graditi e più debole e instabile la posizione del Gabinetto. Nè la difficoltà si può rimuovere col dare qualche portafoglio ai membri dei vari gruppi, perchè anche se in tal modo viene ridotto il lavoro diretto ad accontentare i partiti, si aggiunge però la difficoltà di mantenere fra gli stessi ministri un accordo continuo e si ha così la proverbiale debolezza dei Governi di coalizione.

Quando il Ministero dipende per la sua esistenza dai voti della Camera, può seguire una politica coerente con fermezza ed efficacia, soltanto se può contare sull'appoggio di una maggioranza compatta e fedele. Perciò il sistema parlamentare darà al paese un Governo forte e di azione efficace soltanto nel caso in cui la maggioranza consiste di un solo partito. Ma questo non è ancora sufficiente. Anche l'Opposizione deve essere unita. Finchè il Ministero rimane sicuro al potere, la composizione della minoranza è invero di poca importanza; ma quando quella minoranza diventa la maggioranza, deve essere, alla sua volta, un solo partito, altrimenti non può evitarsi la debolezza, che è propria dei Ministeri di coalizione. Pertanto la esistenza di due soli partiti alla Camera pare al signor Lowel necessaria, affinchè la forma parlamentare del Governo possa dare permanentemente buoni risultati.

⁂

L'Italia, come la Francia, non si trova in condizioni molto favorevoli collo sviluppo di questi due grandi partiti, perchè mancano nella grande massa delle classi medie e rurali le convinzioni politiche profondamente radicate. Oltre a ciò, altre cause, inerenti al meccanismo politico parlamentare, tendono a produrre lo sgretolamento dei partiti: e sono cause che derivano da alcune delle minori istituzioni parlamentari, inconsistenti, secondo il Lowell, col vero sistema parlamentare. Tre sono specialmente importanti, e vanno cercate nel metodo di elezione dei deputati, nel sistema degli Uffici della Camera e nella pratica delle interpellanze.

L'elezione per Collegi uninominali congiunta al ballottaggio permette che i gruppi alla prima votazione si mettano tutti in vista, facciano propaganda ciascuno per proprio conto, affermino insomma la propria esistenza e combattano pel loro programma, anche se differisce dagli altri solo per la forma o pel tono più o meno pacifico o violento. Questa possibilità di agire per proprio conto, di avere, almeno in apparenza, una figura propria, rende sempre meno facile la fusione dei gruppi nei partiti. Il sistema degli Uffici non consente che i membri delle Commissioni siano scelti secondo criteri tecnici e insieme politici, ma piuttosto in seguito a transazioni, a coalizioni, ad accomodamenti, che riescono assai perniciosi nella discussione del bilancio e delle leggi.

La pratica delle interpellanze ha una azione diretta sulla instabilità del Gabinetto e la suddivisione dei partiti; due fatti questi che sono tra loro intimamente connessi, perchè le interpellanze o, meglio, il loro sistematico abuso tende a creare uno stato di cose pel quale la esistenza del Ministero è continuamente minacciata dalla coalizione occasionale dei gruppi. L'interpellanza può dar origine a un duello oratorio tra il ministro e l'interpellante, ma può anche trasformarsi in una discussione generale, col corteo di mozioni, che non mancano mai in simili occasioni. E qui è proprio il caso di dire che si sa come si comincia ma non dove si finirà. Così la stabilità ministeriale è continuamente in pericolo, anche per i fatti più piccoli e secondari, e i partiti sono esposti a cause sempre nuove e spesso impensate di divisione. E nella necessità d'ogni ora di impedire le defezioni dei gruppi, il Governo diventa incapace di rifiutar loro favori, privilegi, cariche, d'onde la facilità della corruzione politica, che è antica.

Questi gravi inconvenienti, secondo l'autore, in Italia sarebbero in parte diminuiti da ciò che, mentre in Francia i partiti contrari all'ordine politico vigente sono palesemente rappresentati alla Camera, invece i clericali, da noi, astenendosi dal dare il voto politico, non hanno rappresentanza propria. Ora l'assenza degli *irreconciliabili* dal Parlamento italiano lo libera da molta acredine nelle discussioni e permette ai suoi membri di aggrupparsi più liberamente.

Inoltre le due particolarità del meccanismo politico, che produce lo sfacelo dei partiti, cioè il sistema delle Commissioni e la interpellanze, agiscono bensì in Italia, ma in modo meno contrario al sistema parlamentare. Ciò dipende, a suo avviso, dal fatto che la Commissione del bilancio è eletta dalla Camera, anzichè dagli Uffici, per la qual cosa il Ministero può esercitare molta influenza sulla sua composizione, restando così eliminato il pericolo ch'essa possa rovesciare più o meno completamente il piano finanziario del Governo, come si è veduto non di rado in Francia. Ma in generale egli trova del tutto incompatibile con la forma parlamentare del Governo qualsiasi Commissione che non sia sotto la sorveglianza del Ministero. Quanto alla pratica delle interpellanze, essa gli pare, e certo è, migliore di quella francese, perchè la discussione e il voto sulla mozione che può essere presentata in seguito alla interpellanza non hanno luogo immediatamente quando si può credere che la Camera sia ancora in uno stato di eccitazione. Se queste modificazioni nella pratica parlamentare non hanno dato una vita molto più lunga ai Ministeri italiani, l'hanno però alquanto prolungata, e, ad ogni modo, han dato loro maggiore dignità e indipendenza di fronte ai deputati, mettendoli meno in balìa dell'eccitazione, del capriccio, delle coalizioni formate per semplici malumori momentanei.

⁂

Ma se la procedura parlamentare è migliore da noi che in Francia, il materiale politico, come si esprime il Lowel, sarebbe invece peggiore, perchè meno adatto alla costituzione dei grandi partiti, e quindi alla forma parlamentare del Governo.

Il giudizio è grave, e la motivazione non parrà a tutti adeguata alla sua gravità, perchè, se è vero che da noi i ministri sono spesso scesi dal potere per risalirvi subito dopo con altri capi e con altro programma, questo è avvenuto da noi forse non più di frequente che in Francia. Un'anima di verità c'è però indubbiamente nel giudizio del nostro scrittore, e la mancanza di carattere e di convinzioni in certuni spiega il giudizio, certo troppo sommario, che il Lowell ha creduto di poter dare del nostro personale politico. Certo è più accentuato in Italia il carattere personale dei gruppi, che dipende, a suo avviso, dalla minore attrativa che gl'italiani sentono per le teorie astratte: opinione questa che troverà molti dissenzienti, ma che è forse, in questo momento storico, meno lontana dal vero di quel che sembri. L'opportunismo politico è la negazione delle teorie politiche, perchè tutte le esclude o tutte le ammette in pari tempo, secondo l'opportunità e l'interesse del momento.

Il Lowell fa notare, sulle traccie del Turiello ed altri, come si è svolto il potere della clientela politiche, e insiste sul carattere locale dei partiti o gruppi e sull'assenza di partiti veramente nazionali. Tutto ciò è abbastanza noto perchè occorra fermarvisi. Sarebbe pure superfluo di rilevare ciò ch'egli scrive sulla necessità di rafforzare il potere giudiziario, di renderlo sempre più indipendente e di rialzarne il prestigio. Forse non tutti gli italiani, parliamo di quelli istruiti, saranno consapevoli della necessità che lo scrittore americano vede così lucidamente, ma se vorranno riandare anche soltanto gli avvenimenti degli ultimi anni, si accorgeranno che la prima necessità politica e morale dell'Italia è quella di rialzare le condizioni tutte del potere giudiziario; qualunque sia il sacrificio occorrente per raggiungere questo fine, il beneficio sarà di gran lunga maggiore.

La sorveglianza internazionale degli anarchici.

Roma, 24, ore 20,35. — Relativamente alla sorveglianza degli anarchici da parte degli Stati europei si convenne che le Polizie si avvertano reciprocamente della partenza degli anarchici pericolosi e della loro possibile destinazione.

Un Consiglio dei ministri.

Roma, 24, ore 20,35. — L'on. Rudinì ha convocato i ministri per domani, alle ore 17, a palazzo Braschi. All'adunanza vi interverranno tutti i membri del Gabinetto.

Secondo l'*Agenzia Italiana*, domani il Consiglio dei ministri discuterà intorno ai criteri che devono seguirsi per la nomina del guardasigilli, lasciando l'on. Rudinì arbitro della scelta.

Promozioni d'ufficiali superiori.

Roma, 24, ore 20,35. — Oggi si spedirono a Cogne, per la firma d'Umberto, parecchi decreti di promozione di tenenti-colonnelli al grado di colonnello in diverse Armi e nel Corpo di stato maggiore.

La carica di governatore dell'Eritrea.

Roma, 24, ore 21,35. — La *Corrispondenza Politica* dice che fu offerta a Ferdinando Martini la carica di governatore civile dell'Eritrea, ma egli immediatamente la declinò.

A questo proposito, la *Tribuna* esamina i titoli degli altri pretesi candidati al posto di governatore: Bonfadini, Vigoni, De Amezaga, dicendo di non poter credere che si voglia affidare il governo dell'Eritrea a nessuno dei tre.

La questione eritrea.

Roma, 24, ore 21,35. — Secondo la *Corrispondenza Politica*, vi sarebbe soltanto una lieve divergenza fra le proposte del negus e le intenzioni del Governo relativamente ai confini dell'Eritrea. La divergenza riguarderebbe un punto della frontiera, che lo stato maggiore italiano vorrebbe tracciata in modo da comprendere Adi-Caiè nei nostri possedimenti.

A detta della *Tribuna*, in questi giorni avrebbe avuto luogo un attivo scambio di telegrammi fra il Re e Rudinì a proposito della soluzione della questione africana.

Una vertenza fra due candidati politici.

Roma, 24, ore 21,35. — In seguito ad un incidente elettorale, era sorta fra Brancaglia e Leali, candidati al Collegio di Montefiascone, una sfida, che ora si è accomodata pacificamente.

L'andamento del processo Frezzi.

Roma, 24, ore 20,35. — Il sostituto procuratore generale De Lollis è incaricato della relazione del processo Frezzi.

L'*Avanti!* ripete che si fa di tutto perchè il processo si risolva in nulla. Secondo l'*Avanti!*, le notizie riguardanti il processo venivano pel passato comunicate, giorno per giorno, alla Direzione generale di Polizia.

Un'intervista con Bismarck.

Roma, 24, ore 21,35. — La *Tribuna* annuncia che il suo redattore Evangelisti ebbe una intervista con Bismarck. L'intervista sarà pubblicata subito. La *Tribuna* dice che sarà questa la prima volta che il pensiero di Bismarck sarà recato direttamente alla conoscenza dei lettori italiani.

Un padrino del tenente Pini agli arresti.

Roma, 24, ore 21,35. — Telegrafano da Livorno alla *Tribuna* che il tenente Baldi, padrino del tenente Pini, trovasi agli arresti a Rimini, dove ha sede il suo reggimento, per avere ritardato a ritornare da Parigi, disobbedendo agli ordini superiori.

La diserzione d'un volontario d'un anno.

Roma, 24, ore 21,35. — Venne arrestato il conte Giuseppe Mourol, palermitano, volontario di cavalleria, disertato giorni sono.

Atti ufficiali.

Roma, 24, ore 21,35. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che affida all'on. Rudinì l'*interim* del Ministero della giustizia.

Pubblica inoltre il decreto che dà esecuzione alla convenzione di buon vicinato fra l'Italia e la Repubblica di San Marino.

Pubblica anche un decreto che estende, con modificazioni ed aggiunte, le disposizioni per la convenzione telegrafica internazionale alla corrispondenza fra il Regno e la Colonia eritrea.

Grecia e Turchia.

Roma, 24, ore 21,35. — L'*Italie* scrive che la conclusione della pace fra Turchia e Grecia non è così difficile come si suppone, poichè la Grecia finirà per accettare il controllo finanziario.

Le proposte inglesi circa la Grecia.

Londra, 24 (*Stefani*). — Salisbury ha diretto alle Potenze una circolare con cui propone di chiedere alla Grecia di indicare le entrate che potrebbe destinare al pagamento dell'indennità di guerra di 250,000 lire turche. Propone pure una specie di controllo europeo sulle finanze elleniche. Le Potenze sarebbero disposte ad accettare le proposte di Salisbury.

Le relazioni franco-italiane e il viaggio di Visconti-Venosta in Francia.

Due giorni or sono, la *Neue Freie Presse*, parlando delle migliorate condizioni fra Italia e Francia, le attribuiva soprattutto al linguaggio più amichevole che la stampa parigina aveva assunto, da qualche tempo, verso il nostro paese, e che aveva permesso ai nostri giornali di fare altrettanto. Noi, per vero dire, non ci eravamo accorti di tali benevoli sensi della stampa francese; anzi ci sembrava che il riavvicinamento franco-italiano, più che ad altro, fosse dovuto alla forza delle circostanze, fra cui principalissima quella della caduta dell'on. Crispi dal potere.

Bisogna anzi essere ciechi per non riconoscere che le ultime scabrosità fra le due nazioni latine insorsero per le villanie scritte da un principino vanaglorioso, e cui tutti quanti i giornali francesi sembravano tenere più o meno bordone, non escluso il magno ed officioso *Temps*.

Oggi però ci giunge il *Journal des Débats* con un articolo che si rallegra della voce della visita imminente dell'on. Visconti-Venosta ad Hanotaux, ministro francese degli esteri; quantunque non voglia esagerare il significato di un tale fatto, quasi contemporaneo al prossimo viaggio d'Umberto in Germania, pur nullameno riconosce che non sarebbe stato possibile prima dell'avvento del marchese di Rudinì al potere, e ne trae buoni pronostici per l'avvenire.

Faure a Pietroburgo.

Troïtzky, 24 (*Stefani*). — Faure lungo il percorso fu incessantemente acclamato dalla popolazione.

La città è splendidamente pavesata.

Dappertutto sventolano bandiere dai colori russi e francesi. Grande animazione.

⁂

Pietroburgo, 24 (*Stefani*). — Faure, accompagnato da Hanotaux e dagli ufficiali del suo seguito, è arrivato a mezzodì da Peterhoff ricevuto dai grandi dignitari della città e dal personale dell'Ambasciata francese. Malgrado la pioggia una folla immensa si trovò all'arrivo di Faure a cui fece un'entusiastica accoglienza. Anche Hanotaux fu acclamato.

⁂

Pietroburgo, 24 (*Stefani*). — Félix Faure, sbarcato dallo *Alexandra*, salì in una carrozza scortata da un drappello di cosacchi e seguita da parecchie altre carrozze, nelle quali presero posto i personaggi del suo seguito.

Faure col seguito si recò direttamente alla Cattedrale dei Santi Pietro e Paolo, ove depose una bella corona sulla tomba dello tsar Alessandro III; poi Faure andò ad assistere alla cerimonia del collocamento della prima pietra del nuovo ospedale francese. Indi, dopo visitato la piccola casa di Pietro il Grande sulla riva del Neva, recossi allo sbarcatoio sul Neva, ove lo tsar l'attendeva. Lo tsar e Faure si imbarcarono sull'*yacht Alexandra* coi loro seguiti per andare ad assistere al collocamento della prima pietra del ponte.

⁂

Pietroburgo, 24 (*Stefani*). — La cerimonia del collocamento della prima pietra del ponte Troitzky è riuscita imponente. Dopo il canto d'un inno, benissimo eseguito da numeroso coro, il metropolita pregò per lo tsar e per Félix Faure e per la Francia. La folla proruppe in *urrà* e nel grido di: *Viva la Francia.*

Dopo la cerimonia della posa della prima pietra del ponte Troitzky, Félix Faure col seguito si recò a visitare la fabbrica di carte e valori dello Stato; quindi restituì la visita agli ambasciatori.

Félix Faure ricevette all'Imperiale palazzo d'Inverno la rappresentanza municipale; poi si recò ad assistere al pranzo dato in suo onore all'Ambasciata di Francia.

Murawiew e Hanotaux ebbero fra loro una conferenza stamane a Peterhof; il colloquio durò un'ora e un quarto.

Commenti russi ai brindisi di Peterhoff.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 24, ore 21,30:

La *Novoie Vremja* nota che brindarono non i capi di due possenti nazioni, la cui spada può pesare sui destini del mondo, ma due buoni amici.

Il *Viedomosti* scrive che Faure ha fatto benissimo a ricordare la pace, perchè, volere o no, si sa che la guerra non potrebbe partire che dalla Francia, la quale, in recenti occasioni, non ha tralasciato di ricordare la parola *revanche*.

Faure pronunziando la soave parola *pace* si è assicurato anche la simpatia di coloro che in tutte le visite di capi di Stato vogliono vedere una congiura contro i popoli.

Lo *Sviet*, parlando dell'entusiasmo che il popolo russo ha dimostrato per il presidente Faure, dice che se « l'alleanza fra le due nazioni non esistesse, bisognerebbe crearla. Nessuno potrebbe opporsi all'abbracciamento di due sorelle, che per tanto tempo si sono guardate senza intendersi! »

I giornali più popolari e democratici approfittano di quest'occasione, in cui si sanno quasi immuni da sequestri, per lodare la libertà e le leggi francesi, ed augurando alla Russia di percorrere anch'essa grandi tratti sulla strada che dovrà condurre alla Costituzione! La *Petersburger Zeitung* (tedesca) dice di non meravigliarsi di tanto entusiasmo, perchè il russo ha sempre avuto per ideale non la Francia, ma Parigi, dove trova tutte le soddisfazioni dello spirito e del corpo, invano cercate in Russia!

Intorno alle feste che avranno luogo in Russia per la visita di Faure, i giornali pubblicano i seguenti ragguagli:

La nobiltà di Mosca nominò una Deputazione, la quale si recherà a dare il benvenuto al presidente della Repubblica a Pietroburgo. Tale Deputazione consta del principe V. Galitzine, maresciallo della nobiltà di provincia, del barone V. Schoepping, dei principi Dolgorukof e P. Yanof, marescialli della nobiltà del distretto. La Deputazione presenterà a Felice Faure un indirizzo in una magnifica cartella di stile russo.

Al Municipio di Pietroburgo venne presentata la proposta di costrurre un monumento alla memoria della visita del presidente Faure e di nominare la piazza della cattedrale Kazansky, ove sarebbe collocato il monumento, « piazza della Pace e dell'Alleanza. » Il monumento avrebbe forma d'obelisco con iscrizioni relative all'idea che dovrebbe rappresentare. Molti dubitano peraltro che tale progetto venga posto in effetto.

La maggior parte delle città di provincia si preparano anch'esse a dare il benvenuto a Faure. Kiew gli invia un *album* di vedute della città ed un indirizzo. Il Municipio di Nijni-Novgorod ha incaricato il suo sindaco di recarsi a Pietroburgo per presentare gli omaggi della città a Faure.

Alla rivista militare nel campo di Krasnojè-Selo, il 26 agosto, prenderanno parte 65 battaglioni di fanteria, 41 squadroni di cavalleria, 4 reggimenti d'artiglieria con 200 cannoni e 14 *sotnie* di cosacchi.

Una rivista di 5000 pompieri avrà luogo nella piazza d'armi di Pietroburgo. Ai pompieri della capitale si uniranno quelli di tutte le Società indipendenti dei pompieri dei dintorni.

La sottomissione del re di Benin alle Autorità inglesi.

Ci telegrafano da Londra, 24, ore 13,20:

Si ha dall'Africa che il 7 del corrente mese, il re di Benin, colpevole d'aver fatto trucidare una missione pacifica inglese, ed a cui era stato perciò mossa guerra, entrò nella sua capitale, preceduto da un messo con bandiera bianca, ed accompagnato da 800 uomini inermi, 10 capi e 20 suoi moglì. Il capitano Roupell, residente politico inglese, il capitano Carter, comandante del presidio di Benin, ed il loro seguito ricevettero la sottomissione del sovrano sulla pubblica piazza.

Il re era coperto di decorazioni in corallo; le sue braccia erano sorrette da due suoi seguaci. Chiese di fare la sottomissione in privato, ma il residente britannico vi si rifiutò. Allora il re si consultò coi suoi capi, e, avutone il consiglio, obbedì. Si prostrò tre volte nella polvere, secondo l'uso del paese: altrettanto fecero i dieci capi ch'erano seco.

Nessuna deliberazione definitiva verrà presa circa le condizioni del re e dei suoi capi sino al ritorno del console generale sir R. Moor.

Le truppe inglesi si ritirano da Peshavar.

Londra, 24 (*Stefani*). — Le truppe inglesi dovettero abbandonare i forti distretti di Peshavar.

Infamie inglesi in Egitto ??

I racconti sospetti di un egiziano — Giustizia inglese — Assassini impuniti — Sette bruciati.

Leggiamo nei giornali tedeschi una lunga lettera dell'egiziano Mustafà Kamel, nemico convinto ed irreconciliabile dell'influenza inglese in Egitto, nella quale si contengono rivelazioni su pretese infamie che gli inglesi commetterebbero in Egitto. Noi riportiamo brevemente questa lettera, quantunque dobbiamo confessare che il lettore farà opera di giustizia accogliendola con moltissima riserva, avuto riguardo all'autore che la scrive ed ai giornali che la pubblicano.

Mustafà Kamel si mostra principalmente scandalizzato pel nessun rispetto che gl'inglesi hanno pel potere giudiziario in Egitto.

« La giustizia inglese — esclama — non è giustizia, ma politica, niente altro che politica! Essa consiste nel condannare l'egiziano quando è avversario della occupazione inglese, e di assolvere l'inglese anche quando ha commesso i più atroci delitti, magari anche quando ha assassinato una creatura umana. »

Il Mustafà ricorda il caso successo recentemente al direttore del patriottico giornale egiziano *Al Moiad*. Sotto il pretesto che questo giornalista, certo Alì Sufuf, aveva pubblicato un telegramma di Stato, fu trascinato innanzi ai tribunali nazionali: il suo processo è stato un avvenimento politico in Egitto. Il tribunale, non ostante le pressioni inglesi, assolse il pubblicista.

Le Autorità inglesi appellarono dalla sentenza, ma il giudice di seconda istanza confermò pienamente il responso del tribunale.

Per vendicarsi del Tribunale e della Corte, gli inglesi, il giorno dopo l'assoluzione di Alì Sufuf, mandarono tre giudici inglesi per avere nell'avvenire la maggioranza, e per « impedire l'assoluzione dei patrioti egiziani ».

Ma ancora più terribili cose avrebbero commesse gli inglesi secondo Mustafà.

Se la giustizia non è rispettata, lo è ancora meno la vita umana. Un giorno un fattorino telegrafico porta un dispaccio ad un ingegnere inglese, e, come ha diritto, lo prega di firmare la ricevuta. Non l'avesse mai fatto! Il barbaro inglese risponde che non voleva sottoscrivere nulla: alle insistenze del fattorino l'ingegnere risponde..... sparando un colpo di rivoltella, che manda telegraficamente all'altro mondo il povero martire del suo dovere.

« Credete voi che l'assassino sia stato punito? Niente affatto — dice Mustafà. — Fu semplicemente pregato di cambiar domicilio, ed attualmente è in India libero e rispettato. »

Ma..... come dice Ferravilla: « Questo è ancora nulla..... » Siamo in un ospedale: parecchi medici curano con affetto materno un povero ammalato. (Mustafà parla di medici egiziani). Quand'ecco arriva un poliziotto inglese con un mandato di cattura contro il paziente. I medici tentennano un po' e non mostrano di volere consegnare subito l'ammalato alla Polizia. Succede una scena alla Montepin. Il poliziotto fischia: ne arrivano altri che sparano la rivoltella sui medici, ne uccidono alcuni e ne feriscono parecchi. Mustafà non ha il coraggio di dire che il capo di questa squadra volante sanguinaria è stato insignito di un ordine cavalleresco, ma assicura che non fu punito.

Che più! Sette egiziani furono bruciati sotto il cielo inglese nel passato inverno. Ecco il fatto. Una banda di ladri aveva ucciso un ufficiale di polizia. Il Governo promise ricompense considerevoli a chi lo scoprisse: un mattino un individuo avverte le Autorità di avere rinchiuso in casa sua sette componenti della banda ricercata. La Polizia accorre, e, senza verificare se realmente i sette prigionieri nella casa privata fossero o no realmente i ladri, intima loro di arrendersi, e perchè questi, forse, pensavano al proverbio che a torto o a ragione non bisogna lasciarsi mettere in prigione, la Polizia non trovò mezzo migliore che dare il fuoco alla casa e bruciarli in cospetto dell'universo intero!

Ancora un'altra brutalità. Un soldato inglese uccide un egiziano perchè questi gli aveva gettato una innocua pietra: arrestato, il soldato viene assolto.

Questa assoluzione, scrive Mustafà, sollevò proteste ed indignazione in tutto l'Egitto e presso tutti gli europei, non inglesi: la madre dell'ucciso inizia un processo civile contro il Comando militare e contro l'assassino; una Deputazione di notabili egiziani va dal khedive per esprimergli i sensi del più profondo sdegno per l'assoluzione scandalosa. Mustafà dice che tutto l'Egitto conosce questi fatti, che soltanto l'Europa li ignora.

Però non crediamo che colla sola autorità del suo nome il Mustafà possa scuotere la pubblica opinione, la quale è abbastanza illuminata per vedere in queste denunzie all'Europa l'interesse dei mussulmani al trionfo della mezzaluna sulle rive del Nilo.

L'Europa può rispondere a Mustafà: i mussulmani dimostrino di non essere assassini in Europa e poi si potrà credere loro quando parlano dell'Egitto.

VARIETA' SCIENTIFICHE

IL CUORE

Non so se quest'organo sia stato più cantato dai poeti, o più scrutato dagli psicologi, o più studiato dai medici: è naturale però che il cuore, il *primum movens et ultimum moriens*, l'orologio della vita, abbia interessato gli uni e gli altri.

Se il cervello è il più nobile degli organi dell'economia animale, il cuore ne è l'essenziale. Esso è il grande motore: se si arresta, il meraviglioso complesso dell'organismo giace inerte.

L'embrione è appena formato e già un cuore vi pulsa: è il *punctum saliens* di Aristotile, e il movimento iniziatosi allora non cessa che colla morte, anzi dopo, alquanto dopo di questa.

Quando già i centri nervosi sono entrati nel grande riposo, quando già è cessata la respirazione, il cuore si arresta: fu visto, ancora ventiquattro ore dopo che tutto l'organismo era freddo ed immobile, un lieve movimento ritmico agitare gli atrii del cuore.

Sarebbe stato adunque desiderabile che un organo così importante fosse stato messo da natura in condizione di poter compiere tranquillamente il suo grande lavoro e di non ammalare così facilmente. Invece il capitolo delle cardiopatie è uno dei più estesi della patologia, e nessun viscere conta tanti moventi eziologici di malattie quanti questo.

Protetto dalla robusta gabbia toracica, rivestito da un sacco sieroso, collocato nella soffice nicchia dei polmoni, non poteva da natura sortire posizione migliore, ma d'altra parte la natura lo ha messo in troppa intima connessione col sistema nervoso, onde quell'apparato di delicati nervi e di gangli che deve regolarne, accelerandole e ritardandole, le contrazioni, che deve coordinare i suoi movimenti, è quello stesso che tanto spesso lo turba.

Ogni influenza esercitata sul sistema nervoso è dal cuore risentita e manifestata, come da un buon barometro, da un esatto termometro lo sono le minime variazioni della pressione e della temperatura, e se il cuore non è il centro dei nostri sentimenti, è però con esso che noi sentiamo di provarli. È il cuore che sussulta di dolore, che balza di gioia, che freme di rabbia, che batte di spavento, che tumultua per rimorso. Dante — e i medici del suo tempo certamente — s'immaginava esistere nel cuore una concavità sempre abbondante di sangue, ove abitavano gli spiriti vitali, e questa concavità, questo « lago del cuore » credeva ricettacolo d'ogni nostra passione.

Se non è così veramente, è però col cuore che noi sentiamo le grandi passioni: l'amore, l'odio. Perciò tanto lo cantano i poeti, perciò vediamo dipinti tanti cuori trafitti dagli strali di Cupido, e sugli altari Gesù e Madonne mostrano tra i panneggiamenti del vestito cuori ardenti e trapassati da stili dolorosi. « Il cuore fisico è foderato da un cuore morale » ha detto Peter, e le forti emozioni, le passioni, i patemi devono certamente esercitare sul cuore un'azione nociva, per quanto modernamente non si possa concedere a queste cause l'importanza che v'annetteva Corvisart, il quale vide, in seguito alle grandi scosse morali della rivoluzione francese, crescere il numero delle cardiopatie. La qual cosa forse gli è succeduta per la sua maggior abilità nel diagnosticarle, in confronto ai predecessori: in quei tempi del resto più dei cuori ammalavano le teste.

Ma v'ha di peggio: la vita affannosa del commerciante, del finanziere, dell'uomo politico, la vita sregolata di molti gaudenti tra gli smodati piaceri e le copiose libazioni, le grandi fatiche, cui gran parte del genere umano è costretta a chiedere il pane quotidiano, le malattie degli altri visceri, che oppongono ostacoli al regolare deflusso del sangue, tutta la schiera delle infezioni figurano tra le cause dei mali di cuore. Nè questi son pochi: nevrosi cardiache, miocarditi, degenerazioni, endocarditi acute, vizi valvolari.....; c'è, come vedete, da scegliere.

E il cuore si ammala; ma, quantunque malato, esso ha l'obbligo di continuare il suo grande ufficio, e la natura provvida lo ha a questo scopo dotato di una quantità di forza di riserva, cui esso ricorre nelle gravi circostanze. Crescendo l'energia delle sue contrazioni, riesce a sorpassare l'ostacolo, a mantenere regolare la sua funzione di pompa aspirante e premente; s'ipertrofizza, ma l'ostacolo, vinto per tanto tempo, spesso è inamovibile e il cuore si stanca, già ipertrofizzato, si dilata, diventa insufficiente. E tutto l'organismo ne è allora sconvolto; il sangue non giunge più nella quantità e colla forza normale ai singoli organi, nè più ne ritorna col consueto corso, ma vi ristagna, ostacolandone, pervertendone la funzione: i sovrabbondanti umori trasudano dai vasi e gonfiano gli arti e la grave idropisia dispnea

Le membra coll'umor che mal converte.

La grande forza medicatrice della natura che aveva rimediato sinora abbastanza bene il disturbo di circolo, non può più nulla da sè in queste tristi condizioni, ed è all'opera del medico che si deve ricorrere. E se l'aiuto di questo sarebbe stato utilissimo molto ma molto tempo prima, ora è certamente indispensabile e in molti casi meraviglioso.

Questo si sente quotidianamente ripetere da molti, che la chirurgia fa passi da gigante, mentre la medicina è sempre bambina. « Tanto si muore oggi quanto mille anni fa » si sente esclamare: verità indiscutibile, poichè la morte è fato inesorabile d'ogni vivente. Ma pure sia cosa necessaria il proclamare l'insufficienza del medico. Se la grande scoperta degli agenti della suppurazione e dei mezzi di tenerli lontani o di distruggerli ha reso così ardita la mano del chirurgo, di quanto la fisiologia e la moderna chimica non hanno fatto progredire anche la medicina.

Non sono progressi l'aver abbandonate le vecchie teorie che autorizzavano la terapia debilitante, l'aver scoperto l'agente eziologico di tanti morbi, l'aver trovato per alcuni di questi l'infallibile rimedio specifico, l'avere, rispetto agli altri, riconosciute i mezzi naturali dell'organismo di difesa e di lotta, e l'aver appreso a rispettarli ed a guidarli sapientemente? Già gli antichi avevano riconosciuto dover essere il medico *naturae minister non magister*, già essi avevano innalzati templi alla *dea felicis salutaris*, riconoscendo in questa una natural [illegible] una diretta del-

dubbi in proposito, ritiene che intanto ogni consigliere debba organizzare riunioni nel proprio quartiere, promuovere agitazioni e spiegare al pubblico i veri motivi per i quali il pane è caro, e i mezzi pratici per farne diminuire il prezzo.

E il deputato Ernesto Roche, che divide le idee del consigliere, ha convocati i suoi amici della rappresentanza parigina per fare pratiche collettive presso il presidente del Consiglio e per chiedere che vengano invitati ad una sessione extraparlamentare tutti i membri della Camera.

Anche in provincia l'aumento del prezzo del pane viene utilizzato per ragioni di propaganda politica. Ed a Marsiglia i gruppi popolari si sono riuniti per gettare le basi di una Lega, ed il sindaco Flaissières ha informata la popolazione dell'istituzione del calmiere, e di essere deciso ad interrogare il prefetto intorno alle ragioni dell'aumento di prezzo dei frumenti e delle farine.

Ma la discussione però minaccia di prendere grandi proporzioni, poichè anche nei dipartimenti i Consigli non sono del medesimo parere, e nell'Eure-et-Loir, a cagione d'esempio, è stato emesso il voto che nessuna modificazione sia introdotta nei diritti di dogana.

Lo straripamento del Ticino a Bellinzona.

Abbiamo da Bellinzona, 20:

Qui regna la più grande confusione a causa dello straripamento del Ticino e di una furiosa bufera che ha devastate le campagne ed in modo speciale i vigneti, arrecando danni incalcolabili.

Durante la bufera, una frana cadde lungo la linea Locarno-Bellinzona, e precisamente fra le stazioni di Gordola e Riazzino. Causa il trasbordo ed il lavoro febbrile per lo sgombero della linea, tutti i treni sono in ritardo.

Il furioso uragano incominciò ad imperversare ieri sera verso le 19,30, nè finora accenna a finire totalmente.

Tutti i corsi d'acqua della regione sono straripati, ed il Ticino è anch'esso uscito dal suo letto, allagando lungo tratto di territorio circostante, arrecando danni immensi.

A Bellinzona nessuno ricorda straripamento più grande, anche inaspettato, perchè saluto il fiume era quasi asciutto.

A Prato Carasso, specialmente, i danni sono stati più gravi che in ogni altra località.

I vigneti e le campagne sono completamente allagati e i fiori d'uva abbattuti.

L'acqua ha invaso specialmente le campagne intorno al ponte delle fabbriche di birra del signor Jauch-Bonzanigo.

Le cantine sono piene d'acqua nella località detta il Portone; e la grossa conceria di pellami del signor Capponi è totalmente sommersa nelle acque furiose del Ticino.

L'apprensione fra i bellinzonesi è grande. Sul posto trovasi l'ingegnere Veladini, capo-tecnico, onde procedere ai migliori mezzi di riparazione che il caso e la scienza suggeriscono.

Si deplorano parecchie disgrazie.

Arti e Scienze

L'Esposizione donizettiana a Bergamo.

Abbiamo da Bergamo, 20:

Essa è grandiosa, importante, interessante, ottimamente riescita.

Contiene la collezione dei signori fratelli Giuseppe e Gaetano Donizetti, figli d'un nipote del maestro, dimoranti a Costantinopoli; la sezione austriaca (224 gruppi); la collezione del sig. Fr. Nicola Manskopf di Francoforte sul Meno (120 oggetti); la sezione di Parigi (870 oggetti); la collezione del sig. avvocato Gabrielli-Vassilli di Roma (101 lettera e 6 oggetti); la collezione dei signori eredi del poeta Jacopo Ferretti di Roma (10 lettere); il contributo della Biblioteca musicale della regia Accademia di Santa Cecilia di Roma (11 oggetti); quello della signora marchesa Medici di Roma (5 fascicoli di canzonette e romanze manoscritte, uno spartito autografo, una canzone, una lettera); la collezione del signor conte Stefano Sanvitale di Parma (71 fotografie dei primi esecutori delle opere di Donizetti); la sezione milanese, che ha 36 spartiti manoscritti di musica donizettiana della Biblioteca del R. Conservatorio di Milano; tre raccolte di disegni della Biblioteca nazionale braidense; parecchie partiture autografe e lettere, 22 figurini teatrali, 5 scene, 27 libretti d'opere, 19 spartiti per canto e piano, 18 per piano solo della collezione Ricordi; 8 oggetti dal comm. Pompeo Cambiasi; 28 lettere autografe di Donizetti, di Felice Romani, di Giovanni Ricordi, del duca Guido Visconti di Modrone; musica e lettere autografe della signora Cecilia Varesi Boccabadati di Firenze; la raccolta del Comitato di Venezia (3 oggetti e 60 bozzetti di scenari); quella del Comitato di Bologna (26 oggetti); quella del Comitato di Napoli (che non ho ancora esaminata) e finalmente quella del Comitato di Bergamo, che comprende: 65 lettere e 18 oggetti dal notaio Giovanni Dolci; 28 oggetti dalla Società filodrammatica Simone Mayr; 3 oggetti dal Circolo filarmonico Donizetti; 6 dalla Congregazione di carità; 66 oggetti dal senatore G. B. Camozzi-Vertova; due pagine di musica autografa dalla contessa Maria Camozzi-Agliardi; due oggetti dal conte Deleuivo Lupi; 5 oggetti dal signor Giuseppe Locatelli; 9 oggetti dalla signora Angelini Tiberini-Ortolani di Livorno, e finalmente la raccolta della signora Giovanna Rota Basoni baronessa Scotti, nella cui casa morì Donizetti alle 5 pom. dell'8 aprile 1848. Comincerò dunque da qui la mia descrizione.

Nei locali dell'Esposizione venne riprodotta la camera di Donizetti. In un angolo havvi il letto in noce ad un posto, colla coperta di damasco giallo, dove Donizetti trasse l'ultimo respiro. Poco discosto sta la grande poltrona in raso chiaro a fiorami colorati su cui Donizetti passò gli ultimi mesi di vita. A capo del letto sta un quadro ad olio rappresentante la Madonna. Appesi alle pareti sei quadri in litografia e una grande corona d'alloro.

Nel gabinetto attiguo: grande ritratto ad olio di Donizetti; grande fotografia della signora Rosa Rota Basoni; grande fotografia della signora Giovanna Rota Basoni baronessa Scotti (vivente); idem della signora Marianna Battaglia (vivente), cameriera delle predette signore, che ha assistito Donizetti nella malattia; idem di Antonio Porcelan, cameriere di Donizetti; un diverse fotografie di Donizetti; un quadro contenente la corona d'alloro legata da nastro tricolore posta sul feretro di Donizetti; due quadri rappresentanti l'esterno del palazzo Scotti; un quadrettino con capelli di Donizetti; un astuccio con reliquia in miniatura che Donizetti portava abitualmente al collo; un sacchetto in raso azzurro filettato in argento contenente dieci immagini sacre, che Donizetti voleva portare indosso quale amuleto; un anello con pietra d'onice colorata; uno spillo con emblemi musicali; nove lettere autografe; musica autografa sul versi: « Amor che a nullo amato, ecc. » donata alla baronessa Scotti dalla contessa Sofia De Loevenstern; l'autografo d'una cavatina, con parole e musica di Donizetti, con questo titolo: « Per.... lo so io per chi..... »; due volumi rilegati in tela contenenti canoni, notizie e documenti su Donizetti e dedicati alle signore Rota Basoni.

Il Nettuno del Giambologna.

Ci telegrafano da Bologna, 24, ore 20,5:

Si commenta vivamente il permesso dato dal Ministero ad artisti fiorentini di fare un calco della statua del Nettuno per conto di Leopoldo re del Belgio, non potendosi comprendere quali siano state le ragioni che l'indussero ad accordare un tale permesso, negato il decorso anno, in seguito a parere della Commissione conservatrice dei monumenti.

La serata Barbetti. — Iersera il Balbo, ricorrendo lo spettacolo d'onore della prima donna della Compagnia Maresca signorina Vincenzina Barbetti, presentava un aspetto assai animato: il pubblico era numeroso, e numerosi furono gli applausi tributati alla brava e vivace seratante nella bella operetta *Quarresima d'amore*. Alla signorina Barbetti fu presentato un bellissimo canestro di fiori.

Con la seratante divisero gli onori della serata la signorina Roncecchi, che fu applauditissima, le signore C. Vetulo e Poli; l'infaticabile Navarrini, il Parolotti e l'Orsini.

Questa sera *Quaresima d'amore* si replica con la serenata *I cuochi*. Quanto prima serata d'onore del signor Luigi Maresca.

Teatro Alfieri. — Un bellissimo concorso iersera allo spettacolo d'onore di Davide Carnaghi, il quale si presentò in quattro produzioni: *Leggerezza*, *Ol Carlin*, *Augusto e Artisti de café-chantant*, ottenendo, nell'interpretazione dei suoi tipi di *Marchese Leonardo Pipini*, *Carlo*, *Antonio* e *Collegiale*, un completo successo.

Al bravo artista vennero presentati, dopo il grazioso bozzetto di Colombo, una corona e vari oggetti di valore.

La tragedia-burletta in un prologo e tre atti: *Augusto*, di Francesco Pozza, produsse l'effetto desiderato, cioè quello di divertire il pubblico.

Accoglienze lietissime ai ebbe pure il baritono Veneziani (che dalla Compagnia Maresca è passato in quella del Carnaghi) eseguendo la romanza: *La mia bandiera*, che si volle replicata.

Questa sera recita d'addio della Compagnia.

Arena Torinese. — La Compagnia De-Sanctis-Della Guardia rappresenterà stasera *Per la corona*, dramma in 4 atti di F. Coppée, traduzione di C. Antona-Traversi.

CRONACA

Il telefono della " Stampa „ porta il n. 1138

La liberazione del sott'ufficiale Chizat
accusato di spionaggio sulle Alpi.

Lunedì la Camera di Consiglio del Tribunale dichiarava non essere luogo a procedere contro il sott'ufficiale Chizat, arrestato al Rocciamelone, come i lettori sanno, mentre con quattro altri suoi compagni, militari come lui, stavano osservando il versante italiano.

Il Chizat, appena prosciolto dall'accusa, per ordine del prefetto, fu accompagnato alla frontiera. Egli partì ieri l'altro col diretto di Francia. Ed ora due parole sulle cause che produssero la sua liberazione, la quale riuscirà per molti alquanto impreveduta.

Si era detto che il Chizat aveva già fatto colla sua macchina fotografica delle negative delle nostre fortificazioni. Invece i periti ne riscontrarono intatte tutte le lastre e conclusero che quella macchinetta da dilettante era troppo piccola per prendere fotografie a grandi distanze.

D'altra parte si pensò che il Comando militare di Lans-le-Bourg non avrebbe incaricato tre sott'ufficiali, un soldato e un veterinario di fare un'escursione strategica di tanta importanza, quando avrebbe potuto affidarla ad ufficiali istruiti.

I carabinieri ed altri testimoni uditi si concordano nel dire che il gruppo dei militari francesi pareva così allegro e spensierato da non lasciar sospettare che esso fosse composto di spie! Il carabiniere Roux, che parla benissimo il francese, e che fece molto ciarlare il prigioniero, è anch'esso d'avviso che il Chizat non è una spia.

Fu dietro queste risultanze che l'istruttoria credette non essere il caso di procedere, e anche perchè l'imprudenza dei militari francesi era già stata caramente pagata con un morto ed un ferito gravemente. Si aggiunga che il processo che avrebbe dovuto farsi dinanzi alla nostra Corte d'Assise avrebbe sollevato nuovi attriti colla Francia, attriti che tutti desiderano siano evitati.

Si noti però che il Chizat possedeva una buonissima carta, dove la delimitazione dei confini franco-italiani era nettamente designata a colori, e che tutti pensarono a mettersi in salvo quando videro spuntare i carabinieri italiani. Ora chi fugge è segno che non ha la coscienza pulita!......

Partenze. — Sono partiti per Roma gli onorevoli Chiala e Quintieri.

Cambi nella guarnigione di Torino. — Per disposizione ministeriale l'ottavo reggimento bersaglieri di residenza nella nostra città è stato trasferito ad Ancona, e la sua partenza avrà luogo prossimamente.

A surrogarlo verrà a prendere stanza nella stessa caserma Lamarmora il settimo bersaglieri attualmente di guarnigione ad Aquila.

Naturalmente resta con ciò dimostrato insussistente la voce sparsasi per Torino che colla partenza dell'ottavo bersaglieri la nostra guarnigione sarebbe stata diminuita un'altra volta di un intero reggimento.

La Commissione per la pesca fluviale. — Con decreto 6 corrente, e sulla proposta del signor prefetto, il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha ricostituito pel triennio 1897-99 la Commissione di pesca fluviale e lacuale di questa provincia, chiamando a far parte della stessa i signori Bosri Giuseppe, De Marchi cav. Nicola, Doria cav. Enrico, Festa dottor Enrico, Rosa prof. Daniele, Salvadori conte prof. Tommaso.

La predetta Commissione sarà presieduta dal conte prof. T. Salvadori, già presidente nel passato triennio.

Suicidio. — Ieri sera, intorno alle ore 22,30, Bello Tommaso, di anni 41, negoziante cordiale, che abita una soffitta al quarto piano della casa numero 7 di piazza Emanuele Filiberto, mentre si trovava solo nella sua soffitta, si chiuse a chiave, poscia, vestito dei soli calzoni e camicia, si gettò a capofitto nella sottostante piazza, riportando gravissime lesioni interne e la frattura del braccio e della gamba destri.

Due guardie municipali, sopraggiunte, aiutate dai passanti, adagiarono il suicida in una vettura pubblica e lo accompagnarono al San Giovanni, dove morì pochi istanti dopo.

Pare che il Bello non fosse in pieno possesso delle sue facoltà mentali.

Il salvataggio di una bambina. — Verso le ore 11 di ieri la bambina Durato Elvira, d'anni 4, a Lucento, trastullandosi sul ciglio della bealera, vi cadde dentro in un punto ove l'acqua misura circa 80 centimetri d'altezza e scorre assai rapida.

Dopo essere stata trasportata per un dieci metri circa fu tratta in salvo dal cantoniere ausiliario municipale Gorgerino Carlo, d'anni 37, abitante in via Bardassano, 5, che la consegnò ad uno zio della piccina. Questa sarebbe certamente annegata senza il pronto accorrere del Gorgerino.

Un povero alienato. — Verso le 18,15 di ieri una guardia civica accompagnò alla Questura, dove fu trattenuto per gli opportuni provvedimenti, Battaglino Lorenzo, d'anni 61, calzolaio, al quale, essendogli dato di volta il cervello, commetteva stranezze all'angolo del corso Valentino e via Ormea.

Una ladra. — Due guardie municipali, in seguito a richiesta di certo Persico Pietro, accompagnarono alla Questura, dove fu trattenuta, certa B. Maria, d'anni 51, venditrice ambulante, accusata di appropriazione indebita di effetti di biancheria ed un vestito in danno del denunciante.

Una sassata anonima. — Verso le 14,30 di ieri, la ragazzina Magnetti Margherita, d'anni 8, che si trovava sul corso Napoli fu colpita al braccio sinistro da un sasso lanciato da mano ignota.

Alla farmacia Cucchietti all'Ancona la ragazzina fu medicata e giudicata guaribile in pochi giorni.

L'utilità pratica della bicicletta. — Due guardie civiche accompagnarono in Questura R. Silvio, d'anni 15, accusato del furto di quattro poponi, che la ragazzina Abrati Caterina, d'anni 12, teneva in vendita in un canestro nei pressi dello *châlet* del Valentino.

Il R., che si era accorto d'essere pedinato dagli agenti, si era dato alla fuga, ma dopo lunga corsa fu raggiunto ed arrestato da un ciclista, certo Farusso Guido, il quale lo consegnò alle guardie stesse.

Caduta. — Il garzone muratore Viberti Pietro, d'anni 10, mentre era intento al suo lavoro in una casa in costruzione all'angolo di via San Secondo, cadde da un ponte di servizio alto tre metri circa dal suolo, producendosi lieve ferita al capo ed altra al braccio destro.

Guarirà in pochi giorni.

Roba rinvenuta e consegnata alle guardie municipali:

Dal facchino Conto Giuseppe, una polizza di pegno; dal sig. Panna Antonio, una cambiale; dal sig. Sciaverano Giovanni, un passaporto intestato a Ivaldi Federico.

STATO CIVILE. — Torino, 24 agosto 1897.

NASCITE 16, cioè maschi 7, femmine 9.

MATRIMONIO: Bresso Augusto con Novarese Rosa.

MORTI: Zenetto Virginio, d'anni 17, di Torino, agiata, corso San Martino, 2.

Franchino Giovanni, id. 40, di Orbassano, fabbricante barche, corso Cairoli (Murazzi), 27.

Ferrero Pietro, id. 70, di Pancalieri, pensionato governativo, via Orfane, 6.

Villano Maria ved. Prato, id. 81, di Roccaforte, pensionata governativa, via Roma, 27.

Traversa Amedeo Giuseppe, id. 51, di Alessandria, meccanico, via Des Ambrois, 2.

Desolà Giovanni Antonio, id. 75, di Chieri, cameriere, via Bertola, 1.

Schiari Margherita, id. 18, di Torino, negoziante, corso Vercelli, 21.

Cravero Caterina ved. Capra, id. 87, di Casalborgone, contadina, via Montevergine, 10.

Tinterella Luigi, id. 20, di Saluzzo, falegname.

Saroldi Giacinta v. Vasarotti, id. 75, di Lequi, casal.

Quarello Carmela Vincenzo, id. 51, di Saluzzo.

Marucco Francesca, id. 61, di Maggiora, maestra.

Più 3 minori d'anni 6.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 10, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 1.

NECROLOGIO.

Bologna. — Lorenzini Enrico, d'anni 59, ricco possidente.

Catania. — Donna Caterina Aprile-Di Geronimo, baronessa di San Lorenzo, d'anni 62.

Dieuze-les-Bains (Francia). — Dott. Luys, notissimo per i suoi studi relativi all'ipnotismo.

Firenze. — Luigi Zoccarelli, d'anni 41, scultore.

Milano. — Troisi Mario, d'anni 20, impiegato — Ragioniere Giuseppe Carminico.

Oristano (Cagliari). — Suor Paolina, superiora delle Figlie di Carità addette all'Asilo infantile.

Santa Maria del Piano (Parma). — Giovanni Battista Rabbioni, d'anni 65, consigliere comunale, ricco industriale.

Savona. — Don Carlo Verini Luigi, d'anni 72, sacerdote.

Soissons (Francia). — Monsignor Duval, vescovo di Soissons e Laon, nato all'Havre nel 1831; era stato elevato al seggio vescovile nel 1889.

Spring-grove (Inghilterra). — Generale Giorgio Rolroyd, che prese parte a quasi tutte le campagne nell'India dal 1858 in poi. Apparteneva allo stato maggiore del Bengala.

Verona. — Cav. Francesco Fontana, già ragioniere-capo della provincia.

Leggete in quarta pagina

Il Castello delle spine

Osservatorio di Torino. — 24 agosto.

Temperat. estreme al nord in gradi centesimali: Minima + 15,2 Massima + 24,8

Acqua caduta mill. 1,0.

25 agosto — Il sole nasce a ore 5, minuti 46; tramonta alle ore 19, minuti 10.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (sera) agosto		23	24
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	61 10	60 75
— per settembre	»	61 25	60 75
— a 4 mesi ultimi	»	60 90	59 00
— a 4 mesi da novembre	»	58 25	58 40
Mercato debole.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	25 50	25 25
» raffinato id.	»	72 00	72 25
Mercato fermo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	26 87	26 75
» a 4 mesi primi	»	29 —	28 75
Mercato calmo.			

LIVERPOOL (sera) agosto — 23 — 24

Cotoni — Tendenza del mercato: Americani, difficile — Brasiliani, fermo — Egiziani, sostenuta — Surats, ferma. — Domanda per il mercato in generale limitata.

		23	24
Vendite della giornata	balle N.	6,000	7,000
di cui per la speculazione	»	500	500
per la esportazione	»	1,000	1,000
Importazioni	»	4,000	2,000
Americani a consegnarsi: pel corrente	D.	4 1/32	4 1/64
per agosto-settembre	»	3 61/64	4 1/32
per ottobre-novembre	»	3 60/64	3 7/8
per dicembre-gennaio	»	3 45/64	3 53/64

Americani prezzi in rialzo di 1/32. Brasiliani prezzi in rialzo di 1/16. Surats prezzi in rialzo di 1/32.

HAVRE (sera) agosto		23	24
Cotoni — Vendite	Balle N.	2,300	6,600
Mercato appena sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	4,000	6,000
Mercato sostenuto.			

MANCHESTER luglio (sera) — 24

Cotoni filati e tessuti greggi. Mercato fermo.

ANVERSA (sera) agosto		23	24
Frumento — Mercato debole.			
Petrolio raffinato pel corrente		15 3/4	15 3/4
» per settembre		15 3/4	15 3/4
Mercato calmo.			

BREMA (sera) agosto		23	24
Petrolio raffinato — Mercato calmo.			
» » Base Rock		» —	» —

MAGDEBURGO (sera) agosto		23	24
Zuccheri di barbabietola — Mercato sostenuto.			
» di Germania 88 disp. sterlini		9 73	9 62

MARSIGLIA (sera) agosto		23	24
Frumenti — Importazioni quintali		17,212	11,375
— Vendite		21,000	— —
Mercato con affari nulli.			

MERCATO DI NEW-YORK		23	24
Cambio su Londra	D.	4 83 3/8	4 83 3/8
» » Parigi	»	5 21	5 20 5/8
Petrolio Standard white	»	5 75	5 75
» » a Filadelfia	»	5 70	5 70
Cotone Middling	»	8 —	8 —
» » a Nuova Orleans	»	7 5/16	7 11/16
Entrate cot. nelle giorn. Balle N.		93,000	29,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	— —	1,000
» pel Continente	»	— —	— —
Frumento rosso	B.	101 —	102 1/2
Grano turco	»	37 1/2	35 5/8
Farina extra	»	3 25	3 25
Nolo cereali per Liverpool	»	3 —	3 1/4
Caffè — Mercato sostenuto.			
» — Rio fair disponibile	»	6 7/8	6 7/8
» — » grand per corrente	»	6 40	6 40
Zucchero Moscabado N. 12	C.	3 1/4	3 1/4

Stagionatura sociale delle sete.

Torino 24 agosto 1897

	Colli		K.
Organzino	»	6	616 55
Trama	»	4	499 08
Greggia	»	1	651 07
Articoli diversi	»	—	—
Totale	Colli	11	K. 1744 55
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 351			K. 34701 15

Il Direttore Generale: A. BERTOLDO.

Torino. *Mercato dei Cereali 24 agosto 1897.*

Mercato invariato — Compratori riservati.

Prezzi per quintale.

Grani di Piemonte da lire 24 25 a 25 75 — Grani nazionali di altra provenienza da 24 a 25 75 — Grani esteri di forza da 30 a 30 50 — Grani da 14 25 a 14 75 — Granoni nostrani e nigrolini veechi da 15 50 a 16 — Avena da 15 a 15 10 — Avene superiori e grigie da 16 25 a 16 25 — Segale da 19 a 19 75 — Riso mercantile da 25 50 a 29 25 — Riso Boretto da 41 25 a 44 75 — Farine marca numero uno da 41 a 40 50 — Farine marca 0 da 39 a 38 50 — Semola dura da paste da 30 25 a 30 75 — Crusca di frumento da 10 a 10 50.

Avena, riso, farina, semola e crusca fuori dazio.

Torino. — *Bollettino settimanale del mercato del bestiame.* — Prezzo degli animali da macello per miriagrammi: Sanati da L. 9 50 a 9 — Vitelli da 7 50 a 8 75 — Buoi o manzi da 6 25 a 6 75 — Torelli, tori, moggie o manze da L. 5 50 a 6 — Vacche e vitelli in genere da 5 25 a 5 75 — Suini da 9 a 9 25 — Montoni, pecore e capre da 5 75 a 6 50.

Vercelli, 24 agosto. — I risi e risoni nostrani e giapponesi cessarono di essere trattati, dobbiamo segnare i prezzi nominali. I risi bertoni aumentarono da cent. 25 a 50 ed i risoni bertoni di cent. 50.

Invariati gli altri generi, ad eccezione della segale, che aumentò di centesimi 50.

Prezzi ai tenimenti.

(Mediazione compresa) al sacco di 140 litri.

		Minimo	Massimo	Prezzo medio al quint.
Riso sgusciato (1)	L.	27 75	29 50	28 50
Id. andante (1)	»	28 25	24 50	29 30
Id. mercantile (1)	»	25 25	24 —	25 10
Id. buono (1)	»	40 —	41 50	39 25
Id. Boretto (1)	»	42 50	43 50	39 10
Id. bertone sgusciato scad.	»	— —	— —	— —
Id. id. sgusciato	»	33 —	35 25	35 10
Id. id. mercantile	»	33 25	35 —	32 —
Riso bertone Boretto	»	30 25	35 —	33 15
Riso Giapponese andante (1	»	25 —	22 25	25 10
Id. Giapponese (1)	»	21 25	22 25	24 25
Risone Giapponese And. (1)	»	14 25	15 50	— —
Id. mistgionese (1)	»	15 25	20 50	— —
Id. bertone scadente	»	— —	— —	— —
Id. bertone	»	21 —	21 25	— —
Id. nostrano scadente (1)	»	14 25	18 —	— —
Id. nostrano (1)	»	18 50	21 25	— —
Frumento mercantile	»	27 50	24 25	24 25
Id. buono	»	29 —	30 —	24 —
Segale	»	17 50	18 50	14 50
Meliga	»	15 50	16 —	14 50
Avena Mis. legale di Nonnimli	»	8 25	9 —	14 35

Cambio ufficiale pel giorno 25 L. 105 25

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi. 24 agosto	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	101 45
» » 3 0/0	104 35	104 30
» » 3 1/2 0/0	105 20	105 00
Rendita Italiana 5 0/0	94 10	94 27
Cambio su Londra a vista	— —	25 14
Consolidato Inglese	— —	112 7/16
Obbligazioni Lombarde	— —	437 1/2
Cambio sull'Italia	— —	5 —
Turco Nuovo	22 27	22 32
Banca di Parigi	— —	904 —
Tunisino	— —	501 —
Egiziano 3 0/0	— —	— —
Rendita ungherese 4 0/0	— —	— —
Rendita spagnuola estera	61 1/16	61 00
Banca ottomana	— —	561 00
Argento fino	— —	— —
Credito Fondiario	— —	682 —
Suez	— —	3283 —
Lotti turchi	— —	119 —

ULTIME NOTIZIE

L'esecuzione capitale dell'assassino di Canovas

(Nostra corrispondenza).

Madrid, 21.

(ENRICO TEDESCHI) — Poichè l'inesorabile censura m'ha proibito di telegrafarvi stamane dell'esecuzione capitale dell'anarchico Angiolillo — ieri effettuatasi in Vergara — m'affretto ad inviarvi ora per lettera i seguenti particolari in proposito, gentilmente fornitimi da un egregio collega, il quale presenziò l'esecuzione stessa, senza poterne pubblicare però alcun dettaglio nel proprio giornale, in seguito ad analoghi ordini impartiti dal Governo ai direttori di tutti i giornali del regno.

La sentenza di morte — da eseguirsi mediante il *garrote* — fu comunicata ufficialmente all'Angiolillo ier l'altro, giovedì, alle undici del mattino circa.

Il reo non parve turbarsi affatto a quell'annuncio. Udì tranquillamente la lettura della sentenza: e quando il giudice gli ordinò d'apporvi la sua firma, l'Angiolillo si lasciò slegare le mani; poi scorse rapidamente collo sguardo i vari fogli di cui constava il fatale documento e disse sollanto: *Està bien. Venga la pluma!* (Sta bene; mi diano la penna!) E senz'altro firmò, con polso fermo: « Michele Angiolillo », e sotto queste parole scarabocchiò un intricato ghirigoro.

Usciti il giudice ed il cancelliere, l'Angiolillo bevve un bicchier di vino, accese una sigaretta e si stese sul letto, ove riprese a leggere: *Le mie prigioni*, del Pellico; libro, questo, che aveva chiesto ed ottenuto sin dal primo giorno in cui era entrato nelle carceri di Vergara.

Un'ora appresso si recarono nella cella il direttore delle prigioni, il giudice istruttore del processo, due frati e varii carcerieri e poliziotti per accompagnare il reo nella cappella del penitenziario, ove la legge prescrive che i condannati a morte devono restare almeno venti ore prima di essere tradotti al supplizio.

Vedendo quelle persone, l'Angiolillo credette forse d'esser condotto al patibolo, poichè, alzandosi di scatto:

— Ce ne andiamo già? Cioè, me ne vado già? — domandò con un accento d'affettata indifferenza.

E come gli fu risposto che si disponevano ad accompagnarlo nella cappella, disse poi sogghignando: « Comincio dunque adesso a morire!..... » Anche nella cappella i frati che l'assistevano tentarono invano d'indurlo a dichiararsi pentito dell'insano delitto commesso ed a morire cristianamente.

L'Angiolillo continuò — come aveva già fatto sino allora — a respingere con frasi sdegnose le religiose esortazioni rivoltegli.

— Mi lascino un po' in pace, che è inutile! Tanto non mi persuaderanno!..... Ah! Che calvario! — si limitava a rispondere ai frati.

Passò l'intera giornata, calmissimo. Di quando in quando s'aggirava pianamente per la cappella, soffermandosi a guardare, con aria distratta, ora le sacre immagini sacre dell'altare, ora le torcie che su quello ardevano.

Scesa la notte, prese qualche cucchiaiata di zuppa e bevve avidamente due bicchieri di Xeres; poi domandò delle sigarette. Ma come il carceriere gliele rifiutò con un gesto del capo (giacchè ai condannati a morte che si trovano in cappella nessuno può rivolgere la parola all'infuori del sacerdoti):

— Dunque non si può più nè fumare, nè parlare! — esclamò il reo in tono canzonatorio. E quindi, passando forse inconsciamente dall'uno all'altro ordine di idee, aggiunse: — Eppure, mi sarebbe piaciuto dippiù morir fucilato, come i miei fratelli di Barcellona, che non essere garrotato!.....

Di lì a poco, s'assopì su d'una sedia, e non si mosse; nè parlò più in tutta la notte. Soltanto all'alba si scosse violentemente e si diede a guardare tutt'attorno come fosse stupito di trovarsi in quel luogo.

Allora i frati che lo vegliavano, gli si avvicinarono per rinnovargli i loro pii ammonimenti, e si sforzarono di convincerlo ad ascoltarli, almeno in nome della sua famiglia. Al ricordo di questa, il reo parve commuoversi d'improvviso: « Sì, sì..... la mia famiglia..... i miei fratelli!.....» mormorò difatti con voce sorda e lentamente. Ma tosto riprese il solito suo atteggiamento di sprezzante indifferenza.

Peraltro, egli cominciò ad apparire assai abbattuto, quando, verso le sette, si principiarono ad udire distintamente, dalla cappella, le martellate dei falegnami che stavano terminando d'innalzare il patibolo, già cominciato il giorno precedente, ed il mormorio della folla che andava man mano agglomerandosi al di fuori della carcere per assistere all'imminente esecuzione. Notando quei sinistri rumori, il condannato si fece pallido come un cencio; ma, pur non cessando di voler dimostrare un coraggio che certamente non aveva più. « Ci sarà molta gente che si divertirà forse a vedermi morire! » osservò con un sogghigno. Poi chiese febbrilmente: « Ma non è ancor l'ora? Quando sarà l'ora? »

I frati gli risposero che all'ora fissata per l'espiazione del suo delitto mancava assai poco, e gli rivolsero religiose frasi di conforto. E giunse, finalmente, l'istante fatale!

Alle undici meno cinque minuti entrarono nella cappella il direttore delle carceri, parecchie Autorità militari, un medico e varii gendarmi e carcerieri per accompagnare il reo al patibolo.

« Altine! », esclamò l'Angiolillo vedendoli. E, con un gesto nervoso, cogli occhi quasi fuori dell'orbita, balzò in piedi, e fece per andare incontro a quelle persone. Ma il terrore cui egli era indubbiamente in preda — e forse anco la catena che gli avvinceva i piedi — l'obbligarono subito a fermarsi; ed anche fermo, vacillava tanto che se qualcuno dei presenti non fosse accorso prontamente a sorreggerlo, il disgraziato sarebbe stramazzato al suolo.

Dopo qualche frase rivoltagli dal direttore delle carceri e dai frati per infondergli coraggio, l'Angiolillo fu fatto uscire dalla cappella.

Il *garrote* era stato innalzato su d'un impalcato costruito nel cortile della prigione; e come da due lati quel cortile è separato dalla via pubblica soltanto da una muraglia di circa tre metri d'altezza, così la folla poteva vedere facilmente dal di fuori l'orrendo spettacolo che stava per svolgersi, tanto più che al di là del cortile s'estende un'ampia spianata.

Quanto al *garrote*, dirò — per quelli fra i miei lettori i quali non sapessero in che consista — che quel terribile strumento di morte consta d'una specie di poltrona, il cui schienale è inchiodato ad un lungo palo: all'altezza del collo della persona che in quella fatale poltrona si siede sporgono fuori del palo due semicerchi di ferro, i quali — mediante un apposito congegno — si congiungono, insieme restringendosi, fino a stritolare la gola al condannato, non appena il carnefice faccia girare l'annessa manovella infitta nella parte posteriore (rispetto alla poltrona) del palo.

Giunto sulla soglia della porticina che dà accesso al cortile, lo sciagurato Angiolillo — trovandosi di repente innanzi al patibolo — parve per un momento riaversi dalla mortale prostrazione in cui era piombato, ormai; e, come fuor di sè, sembrò volersi slanciare di scatto su pel lugubre impalcato. Ma di nuovo gli mancarono le forze; soltanto con grandi stenti, e sorreggendolo per le ascelle, un frate ed un carceriere poterono dunque fargli salire, quasi trascinandolo, i pochi gradini del patibolo.

Quando si trovò sull'impalcato, l'Angiolillo, livido, esterrefatto, volse uno sguardo ebete sulla folla pigiantesi al di fuori, sulle persone che lo circondavano, e finalmente sul *garrot*.

Un frate si curvò su di lui e gli sussurrò qualche parola all'orecchio; egli fece un gesto lieve, quasi impercettibile col capo, come di persona seccata. Nello stesso momento i due aiutanti del carnefice si precipitarono sul condannato, e rapidamente lo spinsero verso la poltrona (per continuare a chiamarla così), obbligandolo ad assidersi su di essa. E l'Angiolillo vi s'assise, senza pur tentar di resistere; e, come incosciente, si lasciò cingere il collo dai due summenzionati semicerchi di ferro.

Soltanto agitò un poco il capo, quasi si sentisse rabbrividire al contatto di quel fatale ordigno; poi aprì la bocca, forse per pronunciar qualche parola, che non riuscì però ad articolare..... Non ebbe tempo di muoversi più oltre: immediatamente il carnefice afferrava la manovella e faceva funzionare il *garrote*.....

S'udì un debole, un orrendo scricchiolio.....

L'Angiolillo curvò il capo su d'una spalla: morto!

Giustizia era fatta!

La folla — che a stento trattenuta da uno squadrone di gendarmi a cavallo aveva presenziato in silenzio il ripugnante spettacolo, ad una distanza di circa sei metri — s'affrettò ad allontanarsi, a disperdersi, mentre il cadavere del giustiziato, ricoperto di un panno nero, restava appeso — come prescrive la legge — alla sommità del palo, ove rimase esposto fino a stamane.

Stamane fu condotto in un rozzo furgone, scortato dai gendarmi, al cimitero di Vergara, ed ivi sotterrato.

L'arresto d'un pubblicista rumeno a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 10,20:

Venne arrestato il giornalista rumeno Campian Mircea Delamare, corrispondente di vari giornali rumeni, agitatore per la questione irredenta rumena, e perciò già condannato in contumacia dai Tribunali ungheresi a varii anni di carcere per reati di stampa.

Ora, per mezzo dell'Ambasciata austro-ungarica è stata chiesta al nostro Governo la sua estradizione e l'arresto provvisorio. Motivo della domanda sarebbe un'imputazione di reato comune, che verrà discussa.

Una guardia vittima del suo coraggio.

Roma, 25, ore 10,20. — La guardia di pubblica sicurezza Cesidio Diciocco, abruzzese, nell'arrestare un cavallo datosi alla fuga a ponte Garibaldi, ricevera un calcio tale che fu trasportato morente all'ospedale.

Quattro frati che ritornano dall'Eritrea.

Da Roma, 24. — Si annunzia il ritorno in Italia di quattro frati della prefettura apostolica dell'Eritrea. Non si sa se saranno rimpiazzati.

Mancano i vagoni.

Da Roma, 24. — L'Ispettorato ferroviario ha richiamato l'attenzione delle Società ferroviarie sugli inconvenienti che sistematicamente si verificano nelle ferrovie a causa dello scarso numero di vagoni.

Ferrovie Meridionali	671 —	671 —
Rendita Russa nuova	90 —	90 10
» Portoghese	— —	21 15/16
Banca di Francia	— —	— —
Cambio Madrid	— —	30 93

BORSA DI VIENNA, 24.

Credito Austriaco	364 62	Cambio su Londra	119 25
Lombarde	87 50	Lire Italiane (carta)	45 90
B. Anglo-Austriaca	162 50	Rend. Austr. (Arg)	102 50
Austriache	352 75	Id. in carta	102 40
B. Austro-Ungarica	934 —	Union Bank	320 —
Napoleoni d'oro	9 52 5	Rend. Austr. in oro	121 25
Argento	100 —	Ungherese	100 20
Cambio su Parigi	47 57	B. Paesi A.	237 50
Tendenza calma.			

BORSA DI BERLINO, 24.

Credito Austr.	225 80	Turco nuovo	22 10
Cambio su Londra	20 23 5	Prest. O. Russo	60 70
Lombarde	37 70	Cambio su Italia	79 30
Rendita Italiana	94 30	Ferr. Meridionali	135 20
Id. fine mese	94 40	» Mediterranee	212 40
Cons. Prus. 4 0/0	103 80	Italia	102 30
Cons. Prus. 3 0/0	103 25	Cambio su Parigi	80 05
Tendenza ferma.			

BORSA DI LONDRA 24 (Chiusura).

Consol. inglese	112 7/16	Egiziano 1893	107 1/4
Rendita Italiana	93 1/2	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra (L. st.)	[illegible]
Argento fino	23 3/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L.st.	— —
Spagnuolo	61 1/2		
Turco nuovo	22 —		

BORSA DI TORINO. — 25 agosto.

Rendita prezzo normale 99 05.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	— 2	105 17 1/2	— — —
Svizzera	— 1	105 07 1/2	— — —
Londra	— 2	26 70	— — —
Id. lungo	—	— —	— — —
Germania	— 3	breve — 130 05	lungo — — —

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0.

Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Anticipazioni al Monte di Pietà (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 0/0.

Rendita c. 99 025.

Rendita 1.c. 99 10, 99 15, 99 125.

Rendita f.p. 99 20.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni					
B. d'Italia	761 —	— —	Soc. Sarde	275 —	275 50
Ferr. Mer.	702 50	— —	B. Sconto	77 60	— —
Ferr. Med.	507 —	— —	Rubattino	380 —	— —

Cronaca della Borsa. — 25 agosto. — Disposizioni sempre eccellenti, specialmente per la Rendita, che, esordita sulle 99 10, toccò 99 15 per chiudere a 99 12.

Valori fermi nominalmente.

Cambio più rimessivo a 105 17 1/2.

BORSE ITALIANE. — 24 agosto.

Valori	GENOVA	ROMA	MILANO	FIRENZE
Rend. Ital. cont.	99 05	99 07 1/2	99 —	99 02
» fine mese	— —	— —	99 05	— —
» 4 1/2 0/0	104 10	— —	— —	— —
Az. Banca d'Italia	766 —	761 —	— —	764 —
» Ferr. Merid.	708 —	708 1/2	707 —	708 —
» » Medit.	507 —	507 —	504 50	507 1/2
» » Sicule	— —	— —	— —	— —
» » S. Sar.	— —	— —	— —	— —
Obbl. Lombarde	— —	— —	— —	— —
Cambio su Parigi	105 25	— —	105 25	105 25
» Londra	26 49	— —	26 50	26 52
» Germania	130 —	— —	130 —	— —

Fallimenti.

Torino. — Bruno Francesco e Vico Laura coniugi, vinol non fu nominata la delegazione di sorveglianza per mancanza del numero legale dei creditori non comparsi; curatore definitivo fisso Avvocato Alberto, già provvisorio.

— Furono chiusi i fallimenti di Ferroglio Carlo, negoziante legnami e Caglio Giovanni, negoziante generi diversi, per assoluta mancanza d'attivo.

— A propria istanza il 23 agosto corr. fu dichiarato il fallimento di Bertolo Giuseppe fu Antonio, negoziante in generi alimentari in Torino, borgo San Donato, 40, poi all'ingrosso, e con magazzino in via Nizza, casa Pozzi; giudice delegato Savinelli avv. Luigi; curatore provvisorio Caligaris avv. Gustavo; prima adunanza 10 settembre p. v. ore 10; verifica crediti 30 settembre, p. v. Attivo denunciato L. 13,000; passivo L. 17,000 id.

— Ad istanza d'ufficio il 21 corrente fu dichiarato il fallimento di Girando Giovanni, di Giovanni, industriale del triciclo, con sede in Torino, via Giannone, 3 e con officina in Almese; giudice delegato Porini avvocato Giuseppe; curatore provvisorio Donato cav. Alfredo; prima adunanza 7 settembre p. v. ore 10; verifica crediti 30 settembre p. v., ore 11. Il termine per presentare i titoli di credito in cambio fallimenti scade il 22 settembre p. v.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 23 agosto. — Verghe per 1000 sul fino di fr. 218 50 al chilogr. di 997 50.

Londra, 23 agosto. — Pence 24 1/2 all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 23 agosto. — Si quota a centesimi di dollaro 52 1/2 per oncia Troy del titolo di 1000 millesimi.

Le feste franco-russe di Pietroburgo.

Pietroburgo, 25 (*Stefani*). — Al momento dell'arrivo di Félix Faure il borgomastro gli offerse il pane e il sale su un piatto d'argento portante gli stemmi di Francia e Russia e gli disse:

« Auguro che gli stemmi riuniti siano l'emblema dell'accordo, ispirino fiducia e garantiscano la pace. Félix Faure ringraziò dicendo che i francesi sapranno apprezzare come la Russia ami i suoi amici.»

Félix Faure al palazzo d'Inverno, oltre al Municipio di Pietroburgo, ricevette il Corpo diplomatico e le Delegazioni dei Municipi di numerose città russe.

Il banchetto offertogli all'Ambasciata francese fu di 56 coperti.

Dopo pranzo Félix Faure ricevette la colonia francese, che lo felicitò di fare amare il nome della Francia all'estero. Uscendo dall'Ambasciata fu salutato con frenetiche ovazioni. Alle 23,30 Félix Faure ripartì per Peterhof, con un treno imperiale.

L'indennità di guerra della Grecia.

Atene, 26 (*Stefani*) — I ministri di Francia, Russia ed Inghilterra diressero ai rispettivi Governi una Memoria dimostrante che la Grecia non può pagare un'indennità di guerra superiore ai due milioni di lire turche.

Arresti di armeni.

Costantinopoli, 25 (*Stefani*). — L'arresto di un armeno, che minacciò di uccidere un agente di polizia, provocò ieri un piccolo panico, che tosto si calmò.

La Polizia volendo arrestare a Pera tre armeni nell'appartamento di una francese, un armeno si suicidò con un colpo di rivoltella e gli altri due furono arrestati.

Le voci relative a prossimi gravi avvenimenti sono infondate. D'altronde il Governo ha preso provvedimenti.

Un disastro degl'inglesi nell'India.

Simla, 25 (*Stefani*). — Dicesi che gli afridi massacrarono 300 sepoys ad Allmusjid.

La floridezza delle finanze spagnuole!

Madrid, 25 (*Stefani*). — La *Gaceta* pubblica il bilancio consuntivo dell'esercizio 1896-97. Ne risulta un avanzo di 9,749,000 pesetas. Rimangono tuttavia crediti da esigersi in 53 milioni. Tali risultati sono i più favorevoli raggiunti finora.

Un figlio che uccide l'amante del padre.

Da Catania, 24. — Scrivono da Ramacca che certo Giuseppe Licciardi, abbandonata la famiglia, teneva una tresca scandalosa con una donnina assai compiacente, perlochè avvenivano spesso scene disgustose con i suoi congiunti.

Non potendo più oltre tollerare lo scandalo, un figlio del Licciardi, chiamato Antonio, medico, andò a trovare l'amante del padre per indurla ad allontanarsi dal paese. Non si conosce la scena svolta tra i due: fatto è che il giovane Licciardi sparò cinque colpi di rivoltella contro la sciagurata donna, uccidendola.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (158)

IL CASTELLO DELLE SPINE

ROMANZO

di LUIGI ULBACH

La signora di Sabaillan rialzò il capo, guardò sua figliastra con uno stupore che dissipò la commozione prodotta dalla lettura del foglio e rispose interrogando:

— Donde vieni?

Credeva che il caso potesse spiegare quell'incontro.

— Vengo, come te, dal castello.

— M'hai seguita?

— Certamente.

— Perchè?

— Per sapere il motivo delle tue uscite quotidiane e delle tue inquietudini che dissimuli male.

Antonia fu sorpresa e un po' confusa di essersi lasciata osservare e sorprendere.

— Come! Ti eri accorta...

— Sì, dammi quel giornale.

Antonia lo porse lentamente. Celina lo percorse collo sguardo, lo voltò, ma senza fermarsi a leggere. Nella sua impazienza, ella aveva bisogno che la notizia cercata le si offrisse a grandi caratteri. Le linee nere, regolari, i titoli: *Notizie di Versailles, Notizie di Parigi* non le dicevano nulla.

Aggrottò le sopracciglia; i suoi occhi si oscurarono, e non volendo perdere neppure un istante nella ricerca che ritardava la scoperta della verità, restituendo ad Antonia il giornale, domandò:

— Che cosa c'è?

— Si battono davanti a Parigi, che è assediata.

— I prussiani ricominciano?

— No; questa volta sono i francesi fra loro.

— Che orrore!

Dopo quell'esclamazione sincera, Celina sembrò domandarsi in qual modo quella sventura pubblica poteva complicare il suo destino particolare. Non ebbe la sfrontatezza di sorridere, ma il suo sguardo, che si rasserenò, parve confermare visibilmente l'egoismo del suo amore e dire a sua matrigna:

— Tanto peggio per gli altri; ma noi?

Antonia riprese:

— La Comune è proclamata e già funziona.

Celina ripetè la parola *Comune*, che non le apprendeva nulla. Ella guardò, sulla piazza, una specie di rimessa, sormontata da un piano dove l'asta di una bandiera strappata era rimasta e che chiamavano casa comunale.

Ciò che avveniva a Parigi aveva qualche rapporto coll'idea annessa a quella catapecchia di villaggio?

Antonia comprese il senso di quella nuova domanda, come aveva compresa l'altra. L'ignoranza, dopo l'egoismo, le inspirò un po' di dispetto e di confusione.

Ella piegò in fretta il giornale, e prendendo il braccio di Celina, e conducendola verso il castello:

— Rientriamo, — le disse, — vedo che ho una lezione di storia da darti. Non comprendi?

— Non ho bisogno di comprendere se non si tratta di coloro che amiamo. Spiegati subito.

— Ciò che accade — riprese Antonia — è ben più orribile della guerra collo straniero; i giornali che io vengo a prendere qui tutte le mattine danno particolari desolanti. Dio sa come tutto ciò finirà!.... Ho paura.

— Hai paura pel signor Dontilly? — domandò Celina, pensando a D'Ambreville.

— Sono inquieta — riprese Antonia.

— Qual pericolo possono correre?

Associava i due amici nel suo pensiero.

Antonia fece un gesto colla testa che poteva esprimere tanto il suo spavento quanto il suo imbarazzo a confessare perchè era spaventata.

— Ne abbiamo viste ben altre! — disse Celina.

— Non abbiamo visto nulla di simile.

— Eppure tre mesi fa vivevate, il signor Dontilly e te, in mezzo al bombardamento.

— Non è delle bombe che ho paura....

Celina s'irritò di quelle reticenze.

— Ma parla dunque! Credi che ti rimproveri la tua debolezza? Oh! lasciami vedere che tremi pel signor Dontilly.

— Ti spiegherò tutto ciò più tardi, a casa, ti farò leggere i giornali che ho tenuto.

Facendo quella risposta dilatoria, Antonia si domandava se era prudente di svegliare in quel cuore impetuoso un allarme simile al suo, e sollecitava il passo.

Celina la fermò appoggiando forte il braccio sul suo.

— Voglio sapere, te lo ripeto, ciò che ti spaventa.

— In una guerra civile — replicò la signora di Sabaillan con tristezza — il dovere non è semplice. Bisogna scegliere il nostro nemico.

Istintivamente Celina pensò che Riccardo era preservato dall'imbarazzo di scegliere. Ma, per non abusare di quel vantaggio, riprese con voce conciliante:

— Si può rimaner neutri.

— In una battaglia?.... È difficile.

— Il signor Dontilly è prudente.

— Basta la prudenza quando la coscienza è provocata? Ah! se avessi saputo!

— Bisognava impedirli di andare a Parigi; non è vero?

— Avrei dovuto saperlo; avrei dovuto provvedere ciò che il signor Dontilly medesimo m'aveva annunciato.

— Come! Prediceva, il signor Dontilly, la guerra civile?

— Sì, ma, in seguito, ebbe fiducia. Desiderava tanto di condurre il signor D'Ambreville a Parigi che si è persuaso di sbagliare.

Celina credè sentire un rimprovero in quella osservazione.

— Perchè m'hai nascosto tutto ciò?

— A che avrebbe servito di turbarti colle nostre preoccupazioni?

— Mi tratti sempre come se fossi ancora la indifferente, l'egoista del passato. Dimentichi che sono figlia di soldato e che durante la guerra ho agito come una donna francese. Rientriamo presto, voglio essere, quanto te, inquieta, voglio sapere anch'io tutto ciò che tu sai. Arrossisco di non aver pensato che tutto non era finito perchè i prussiani non abbruciavano più le case dei contadini e non fucilavano più dei franchi tiratori.

In pochi minuti la signora e la signorina di Sabaillan furono di ritorno al castello. Antonia condusse Celina nella sua camera e trasse da un armadio un pacco di giornali.

— Ecco ciò che vado a prendere tutte le mattine, da più di un mese — disse sospirando. — Il dottore ed il parroco ricevono anche dei giornali d'Orléans. Confrontiamo insieme le notizie, le informazioni. Vi sono qua due o tre giornali venuti direttamente da Parigi che contraddicono così assolutamente le informazioni di Versailles che, in qualche momento, non so dove trovare la verità; non la verità sul diritto dei combattenti, ma sulle loro probabilità di vittoria! Ciò che c'è di positivo gli è che si battono, gli è che s'ammazzano senza pietà, gli è che non vogliono mettersi d'accordo e che ogni sforzo di riconciliazione riesce vano.

(*Continua*).

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.